Per vendite e appalti sospetti gli indiziati sotto pressione

## Inchiesta torinese Si fanno stringenti gli interrogatori

Una tangente di 20 milioni finita alla DC? - Speculazioni del «Giorno» - Novelli: se mi raccontano di cose poco pulite, io consiglio di rivolgersi alla Procura - L'inchiesta della commissione di controllo del PSI - Le ricchezze del faccendiere Zampini

TORINO — Un'altra giornata piena, con momenti carichi di tensione, nell'indagine sulla vicenda delle «tangenti» in appaiti e in atti di compravendita di immobili destinati a sedi e servizi del Comune e della Regione Piemonte. Nella caserma dei carabinieri di Venaria, che funge un po' da quartier generale del-l'inchiesta, Adriano Zampini, il faccendiere che in combutta con alcuni personaggi «importanti» delle amministrazioni pubbliche avrebbe tentato di ricavare profitti illeciti nelle operazioni che conduceva in veste di intermediario con i «fornitori» degli enti pubblici, è stato sottoposto a un lungo interrogatorio protrattosi fino alle 3. ripreso al mattino e continuato nel pomeriggio.

Il procuratore aggiunto Francesco Marzachi, i sostituti Mazza Galante, De Crescenzio e Vitari hanno cercato di far luce piena su una «bustarella» di 20 milioni di lire che sarebbe stata data al responsabile del settore assistenza e sanità della DC torinese, Liberto Zattoni, finendo poi nelle mani del segretario cittadino dello scudo crociato. Claudio Artusi. Sembra che anche lo Zattoni, come aveva già fatto l'Artusi, si sia mantenuto sulla negativa. È corsa anche voce di un confronto tra lo Zattoni e lo Zampini, smentito però dai magistratı. Glı interrogatori continuavano in se-

La curiosità, a questo punto delle indagini, si è estesa anche alio stato patrimoniale dello Zampini. Questo procacciatore d'affaris che fino a pochi anni fa sembrava addirittura un poveraccio, a un certo punto gli affari ha cominciato a farli così bene che in breve volgere di tempo si è ritrovato proprietario di una «palazzina» da — 700 milioni, secondo le valutazioni correnti — in quel di Villareggia, al confine tra le province di Torino e Vercelli, di una villa-castello sulla strada di Oropa nel Biellese, di un paio di «Alfette» con tanto di radiotelefono, senza tener conto di alcuni libretti di conto corrente con un bel gruzzolo di milioni.

Si vede che le due società di intermediazione del giovane faccendiere veronese. la «Juppiter» e la «Concorde», si erano messe a rendere bene. O forse va detto meglio che erano altamente redditizi i rapporti e le amicizie con certi personaggi di certi partiti e di certe correnti? Sappiamo che, come lo Zampini, è stato arrestato Nanni Biffi Gentili, fratello del vicesindaco socialista di Torino e membro del direttivo provinciale del PSI. E sappiamo che il vicesindaco Enzo Biffi Gentili, gli assessori comunali Carla Spagnuolo e Libertino Scicolone, gli assessori regionali Gianluigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, tutti socialisti, sono inquisiti dai magistrato e hanno rimesso le deleghe mentre anche la commissione di controllo del PSI è stata incaricata di mettere il naso nella faccenda. Erano questi esponenti delle pubbliche ammınıstrazioni gli amicı troppo amici dello Zampini?

Sono intercorse delle connivenze con l'attivissimo «uomo d'affari»? È noto che una delle prime persone chiamate in causa dallo Zampini è il responsabile cittadino dalla DC, Artusi, che nega. Ora però, accanto all'Artusi, sono già comparsi nell'indagine diversi altri esponenti dello scudocrociato: il capogruppo in Comune Beppe Gatti, l'industriale e membro del direttivo della sezione de di Cumiana Guido Daghero, e Liberto Zattoni, già direttore della cassa mutua coltivatori diretti (non ha mai avuto rap-

porti con la federazione Col-

diretti di Torino), nei cui

confronti è stato spiccato or-

dine di accompagnamento. Visto come stanno le cose non stupisce troppo che qualche cronista e certi mass-media dai comportamenti piuttosto disinvolti si siano scatenati in una sorta di «caccia al comunista inquisito. al punto di inventarsi di sana pianta l'invio della comunicazione giudiziaria a un assessore PCI (l'unico comunista coinvolto nell'inchiesta è il capogruppo in Comune Giancarlo Quagliotti, nei cui confronti viene ipotizzato il reato di inte-



Enzo Biffi Gentili

resse privato in atti d'ufficio e che gli inquirenti non hanno ancora sentito la necessità di convocare). Facendo forza ai fatti, si vorrebbe a ogni costo far credere che «tutti» erano nel gioco, che il superpartito dei profittatori comprendeva anche il PCI. In questa gara a chi solle-

va più polverone, si è distinto ieri «II Giorno» (denaro pub blico e direzione de) il quale ha dato voce a un presunto «assessore socialista» per fargli dire che il sindaco Novel!i •ha anche lui grosse responsabilità perché mon ha aperto un'inchiesta internaall'amministrazione comunale. L'assessore che avrebbe pronunciato questi giudizi viene però mantenuto nell'anonimato, e la cosa è davvero singolare: ovviamente, se qualcuno ha da muovere critiche all'operato del sindaco è liberissimo di farlo, ma ha il dovere di firmarsi se non vuol correre il rischio di lavorare solo per accrescere la

confusione. L'altro punto sono i compiti del sindaco. Gli stessi magistrati hanno avuto occasione in questi giorni di sottolineare che il sindaco «non può mettersi a fare il poliziotto». Anche perché, è bene ricordarlo, non sono inquisite le delibere che la giunta ha assunto alla luce del sole e che il consiglio comunale ha votato dopo averle vagliate e discusse; il mar-

cio semmai «stava dietro», nei tentativi di inquinare con interventi truffaldini l'attuazione dei singoli provvedimenti. E ieri sera, parlando con alcuni cronisti, Novelli ha ribadito la linea di condotta tenuta in questa vicenda: «Quando qualcuno mi viene a dire che c'è qualcosa di poco pulito, il mio consiglio è uno solo: andare a riferire tutto alla Procura della Repubblica. Anche l'on. Giuseppe La Ganga, responsabile per la direzione nazionale del PSI degli enti locali, ha dichiarato ai giornalisti che in certe circostanze un sindaco non può fare altrimenti. La Ganga ha annunciato che nella giornata di oggi giungerà a Torino il dirigente socialista incaricato di condurre l'inchiesta interna sull'operato degli assessori coinvolti nello scandalo.

E' di ieri anche la notizia di una riunione di dirigenti del PSI con Craxi e il presidente della commissione di controllo Antonio Natali, il quale, al termine, ha dichiarato che il PSI, «sia centralmente che localmente, è assolutamente estraneo alle vicende. oggetto di indagine. igli ha inoltre annunciato che, su richiesta della segreteria nazionale del partito, la commissione di controllo ha aperto un'inchiesta, avocando a sé la competenza sul caso, e non ha escluso sulla base degli elementi che saranno raccolti l'eventualità di •misure di carattere cautelare di sua specifica competen-Questa sera si riunirà il

consiglio comunale, giovedì il consiglio regionale. Sono appuntamenti importanti e delicati. In ognuna delle due giunte, quella municipale e quella della Regione Piemonte, siedono ora tre «assessori nudi», i cui incarichi dovranno almeno temporaneamente essere assunti da altri. Stanno già venendo avanti tentativi di approfittare della situazione per mettere in difficoltà le amministrazioni di sinistra mentre dinanzi al premere dei problemi c'è bisogno che l'attività non s'interrompa neppure per un giorno.

Pier Giorgio Betti

## La tappa in Guatemala



Due momenti del viaggio. A destra, Città del Guatemala. Il papa saluta la folla, accanto a lui il presidente Efrain Rios Montt. Da quando è al potere ci sono stati mille morti al mese. Qui sopra, un flash drammatico. Siamo a San Salvador, Giovanni Paolo II, pressato dai soldati, riesce ad entrare nella cattedrale dove è sepolto monsignor Romero, il vescovo assassinato dal regime

Dal nostro inviato CITTA' DEL GUATEMALA - Ieri nel suo discorso agli indios, popolo oppresso del Guatemala, tenuto a Quezaltenango, la città posta a 1.500 metri di altezza, sulla Sierra Madre, con attorno lo spettacolo di valli che sembrano sospese tra cerchi di montagne, Giovanni Paolo II non ha mai parlato di genocidio. Ha condannato sì «l'emarginazione, le ingiustizie, le violenze subite dalle popolazioni in-dios ferite nella loro dignità e nei loro più autentici valori culturali ed etnici. E poi ha espresso la sua piena solidarietà a tutti gli indios del continente latino-americano. Non ha però ricordato, né condannato l'assassiuccisione di centinaia di catechisti rei di aver solidarizzato con gli indios, i drammı della Chiesa guatemalteca, di cui invece ci ha parlato padre Penadaes Del Barrios, vescovo di San Marco.

Eppure in Guatemala Wojtyla è arrivato ben documentato. Qui dal 1954 al 1982 ci sono stati 83 mila e 500 morti, e, a partire dal primo luglio dell'82, quando Efrain Rios Montt, generale sanguinario e fervente protestante, ha preso il potere, i morti sono stati milie al mese, impossibile conteggiare il numero di torturati, scomparsi, aggrediti nei villaggi du-

Tutte queste cose, la persecuzione atroce contro gli indios che discen-dono dagli antichissimi Maya, e sono il 60 per cento su una popolazione di sette milioni, il papa le conosce. Il tribunale dei popoli riunito a Ma-drid, Amnesty internazional, la stes-sa Conferenza eniscopale guatemalsa Conferenza episcopale guatemal-teca, gli hanno in questi ultimi tempi circostanziati, dossier. Il Messico ha fatto sapere al pontefice che sono migliaia i contadini che si rifugiano oltre confine per sfuggire allo sterminio del regime. Ma, di fronte ad una folla attentis-

sima, come sempre durante questo

viaggio, almeno ottocentomila persone sull'altopiano ben ventilato, sotto un sole splendente, Giovanni Paolo II ha detto ancora una volta poco, troppo poco, rispetto all'enormità della realtà, rispetto all'attesa spasmodica, alla mole di speranze che sui volti di questa gente dispera-

> Non ha accennato ai tanti condannati politici dei «tribunales de fuero especial», e quelli privati dei diritti di difesa, uccisi solo perché sospettati di essere del «sovversivi» Uno di questi tribunali ha emesso

ta si leggevano.

la sentenza per gli ultimi sei che sono stati fucilati nel cimitero di Città del Guatemala proprio alla vigilia dell' arrivo dei Papa Giovanni Paolo II aveva manife-

stato per questa sentenza, ritenuta da tutta la stampa mondiale un atto ostile del governo guatemalteco nei suoi confronti, la sua «profonda tristezza. Ma una volta giunto a Città del Guatemala (si è illuso chi pensa-va che per protesta annullasse il viaggio) il Papa si è lasciato coinvolgere nel giuoco dell'abile presidente Rios Montt che, all'aereoporto, gli ha offerto un saggio della sua potenza di capo di Stato e di capo della Chiesa protestante fondamentalista. Da quando Rios Montt è divenuto capo della «Gospel outreach» che ha sede in California, e da cui riceve mezzi enormi, i protestanti in Guatemala sono divenuti il 30% della popolazione. Il presidente del segretariato epi-scopale centroamericano, mons. Ar-

rieta, ha dichiarato che l'ambizione

nunciato ieri un complotto contro la

vita del Papa. Secondo la denuncia, il

complotto dovrebbe essere posto in at-

Un complotto denunciato in Honduras

TEGUCIGALPA — Un gruppo di guerriglia honduregno, le forze popolari «Lorenzo Zelaya» (FPR), ha de-

to oggi, durante la visita di Giovanni I territorio honduregno.

di Montt è di formare il primo Stato protestante del Centroamerica. A partire dal 2 marzo 1982, anche altre sette religiose sono divenute il nuovo strumento usato dal potere per contrastare l'opposizione cattolica. Ebbene, ad accogliere il Papa, Rios

Ottocentomila indios

oppressi attendevano il Papa che ha taciuto

Grandi festeggiamenti e discorso minaccioso per la Chiesa or-

ganizzati dal regime di Rios Montt - Silenzio sul genocidio

Montt ha portato i cadetti della scuola militare in alta uniforme, la banda marziale, un'orchestra marimba che eseguiva «La mia bella Guatemala», colpi di cannone e persino i fuochi di artificio. Anzi, le luci di bengala multicolori sono arrivate fin sotto l'aereo, mentre stavamo atterrando alle 10 di sera, ora locale, nell'aeroporto dell'Aurora.

Un'accoglienza faraonica per far rimarcare la differenza con quel go verno sandinista che ha permesso «la profanazione dell'Eucarestia, lo scrivevano ieri tutti i giornali guatemaltechi che sono naturalmente legati al governo. E nel suo discorso di benvenuto il presidente Montt, che si considera un pontefice della sua Chiesa (Noi siamo il nuovo Israele del Centroamerica ed i guatemalte-chi sono il popolo eletto del Nuovo Testamento» ha dichiarato più vol-te), ha voluto dare al capo della Chiesa cattolica una lezione di lettura e-

vangelica.
Ha detto di sentirsi cobbligato s sollecitare il Papa perché proclami al mondo ed ai guatemaltechi che la rievangelizzazione, il proselitismo si ottengono con l'esemplo personale dei religiosi seguendo il cammino con una testimonianza di vita che si opponga alla commercializzazione e

cato, le «FPR» affermano che «i sinistri

dinati dal colonnello argentino Oswal-

do Riveiro, membro dello stato mag-

giore che dirige le bande somoziste nel

alia politicizzazione partitica della Santa Scrittura e della medesima vi-ta di Gesù Cristo». Così, citando testualmente quanto disse Giovanni Paolo II a Guadalajara sulla necessità di disimpegno politico e sociale dei sacerdoti, Rios Montt ha voluto dire che in Guatemala i vescovi, i sacerdoti cattolici devono pensare a pregare, devono occuparsi delle cose

spirituali e non di quelle terrene. Nella sua risposta Giovanni Paolo II ha taciuto sulla grave provocazio-ne, si è limitato a dichiarare l'impegno della Chiesa cattolica «per ottenere la pacifica convivenza sociale, frutto della giustizia e di una grande riconciliazine degli spiriti.

Pure, ed è amaro raccontario, ché più evidente appare quale occasione di incontro sia andata sprecata, grande, entusiastica è stata l'accoglienza della gente che si è riversata nelle strade percorse dal Papa a sera inoltrata. Uomini, donne, moltissimi bambini convenuti anche dalle regioni vicine, ciascuno con due candee accese secondo una tradizione che è mista di influenze maya e di cri-stianesimo, hanno applaudito il Papa. Spari di castagnole e di bengala, canti popolari indios, bambini che rincorrevano la macchina epapamo-vile e l'altra (una novità dei viaggi papali) episcomovile per trasportare vescovi: c'è stata così una suggesti-

va grande festa popolare. Nessun dubbio, la gente di questo Paese, ricco per le sue risorse, ed al tempo stesso poverissimo (l'età me-dia è di 50 anni, altissima è la percen-tuale di analfabetismo) attendeva dal Papa venuto da Roma un messaggio capace di rimuovere mali an-tichi e recenti. A questo Paese, para-dossalmente detto «dell'eterna primavera, per il suo clima temperato disperata, e un regime che ha eretto a sistema la repressione più feroce, che cosa il viaggio del Papa ha dato

Proprio alla

i magistrati sequestrarono

le carte

e l'elenco

degli iscritti

«Giole» di Arezzo

del capo della P2

Alceste Santini

Era amico di Gelli e iscritto alla P2

## Si uccide l'industriale Lebole negli uffici della società Giole

Ha fatto uscire la segretaria e si è sparato un colpo di pistola alla tempia - Profonda impressione ad Arezzo - Le prime indagini - Si parla di un «buco» di molti miliardi

Dal nostro corrispondente finita la carriera di uno dei simboli della imprenditoria aretina. E finita con un colpo alla tempia: il proiettile è passato da parte a parte. Così è morto Mario Lebole, il fondatore dell'industria di confezioni, il presidente della Finanziaria Aretina, la società che detiene la maggioranza delle azioni della «Giole». l'uomo iscritto nei registri della P2, l'amico di Licio Gelli, al quale vendette la famosa villa Vanda. Era il tipico rappresentante di quella imprenditoria nata privata e poi prosperata all'ombra dei finanziamenti pubblici e delle ami-

cizie che contano. Ieri mattina Mario Lebole è arrivata nel suo ufficio al primo piano della «Giole» Confezioni di Castiglion Fibocchi. Ha sbrigato alcune pratiche poi ha chiamato la segretaria. Gli ha consegnato un appunto e l'ha fatta uscire. Ha preso la pistola, una 38 special. L'ha avvicinata alla templa e ha fatto fuoco. Stranamente, il rumore non è stato avvertito e quindi il cadavere è stato scoperto solo alcuni minuti dopo, quan-

do un portiere è arrivato nel suo ufficio per annunciare una visita. I carabinieri hanno svolto i rilevamenti di legge e nella tarda mattinata il cadavere è stato portato all'obitorio della Misericordia di Arezzo. Mario Lebole non ha lasciato nessuna lettera o appunto dal quale si potesse risalire alle motivazioni del suicidio. I dirigenti dell'azienda negano che la precaria situazione della «Giole» sia stato il fattore determinante e negano anche che e uitime ore si siano determinati fatti tali da giustificare il gesto. Dicono anzi che venerd) sera la direzione aziendale aveva avuto un incontro con alcuni istituti l credito per la riapertura dei fidi, pra-

al momento della messa in ammini- i no realizzate nuove fabbriche a Mateli-AREZZO - Alle 10,50 di ieri mattina è | strazione controllata della società. Ma molti parlano di un buco di circa trer.ta

L'altra ipotesi che viene avanzata è quella della P2. La famiglia ha prontamente smentito. Da tempo i Lebole impiegano parte delle loro giornate e un folto stuolo di legali per smentire i rapporti con Licio Gelli. Impresa in verità difficile, considerati gli stretti legami che hanno sempre unito Mario Lebole e Gelli, che deteneva e detiene tuttora il 5 per cento delle azioni della finanziaria

Mario Lebole era nato a Chiusi in provincia di Siena il 9 agosto del "25. Aveva due fratelli: Gina, titolare di un negozio di confezioni nel centro di Arezzo e Giovanni, detto Giannetto, con il quale aveva diviso le fortune della «grande Lebole». Era sposato e aveva due figlie. La sua attività industriale era iniziata negli Anni 50 con uno stabilimento di confezioni alla Chiassa superiore, una frazione del Comune di Arezzo a pochi chilometri dal centro cittadino. Una azienda con poco meno di 100 dipendenti. Nel 1962 il grande salto: con il fratello Giovanni dà vita alla Lebole. Nel giro di pochi anni si moltiplicano gli occupati e gli stabilimenti. I primi sfondano il tetto dei 4 mila e i secondi diventano quattro: Arezzo, Rassina. Terontola e Empoli. La Lebole degli Anni 60 è, con la Monti, una delle più grandi industrie di confezioni italiane. L'ENI. attraverso la Lanerossi, entra con il 49 per cento delle azioni nella società. Si avvia così una lenta compenetrazione tra capitale pubblico e privato che culminerà nel passaggio completo della Lebole alle Partecipazioni statali. Nel '64/'65 si avviano programmi di inveticamente bloccati dal novembre scorso pliato lo stabilimento di Arezzo, vengo-

ca e Galliano. Nel '72 l'ENI acquista il 100 per cento del pacchetto azionario della Lebole Euroconf e di tutte le aziende associate. Mario e Giovanni Lebole escono di scena. Non a mani vuote ovviamente. Nasce la «Giole». Formalmente Mario non c'entra. Amministratore delegato è infatti il nipote Attilio, giovane astro nascente della famiglia, figlio di Giovanni. Ma Mario Lebole è sempre sulla scena: è ii presidente della finanziaria aretina, proprietaria della maggioranza delle azioni «Giole». Vive comunque ai margini della società fino a quando esplode il dramma «Giole». Miliardi di debiti, difficoltà enormi con le banche, amministrazione controllata, problemi seri per continuare l'attività. I dirigenti aziendali affermano che recentemente Mario Lebole era tornato nuovamente sulla breccia. «Si sentiva moralmente impegnato». Nelle settimane scorse si era pariato addirittura di un suo rientro in attività. Tutte voci smentite dal colpo di pistola alla tempia di ieri mattina. La tesi che si raccoglie alla «Giole», tra i conoscenti e i colleghi di lavoro, è quella del dramma personale, quello di un uomo che ha visto progressivamente sfasciarsi quanto aveva costruito in decenni. L'amministrazione controllata e la crisi della «Gicle» non avevano portato con sé solo problemi finanziari ma anche la perdita di amici e personaggi importenti del mondo economico e politico. Dell'ombra della P2 non vogliono nemmeno sentir parlare e non credono nemmeno che sia stata la mole di debiti a far premer il grilletto a Mario Lebole. L'autopsia si terrà oggi e domani probabilmente i funerali che saranno in forma stretta-

Claudio Repek



uno degli stabilimenti Lebole

Non c'è dubbio che la «Giole» di Castiglion Fibocchi, a due passi da Arezzo, sia stata, per anni, la «cassaforte» segreta di Licio Gelli, il capo della P2. È proprio negli uffici della società di confezioni che i magistrati milanesi Turone e Colombo trovano infatti, nel 1981, l'archivio del gran maestro con l'e-lenco degli iscritti alla loggia supersegreta e una incredibile quantità di documenti.

Tutti, come si sa, provavano la ragnatela di ricatti messa in piedi dal «venerabile», con la collaborazione dei servizi segreti e quella di generali, ammiragli, uomini politici governativi, ministri, dirigenti industria-li privati e pubblici. È esattamente il 17 marzo quando Tutone e Colombo piombano a Castiglion Fibocchi in gran se-



ovviamente già diffusa (l'alto ufficiale della Finanza che sta dirigendosi con i suoi uomini verso Arezzo viene chiamato al radiotelefono dell'auto, addirittura del comandante del Corpo, da Roma che lo avverte: Bada, troversi documenti che riguardano anche noi, fai attenzione») ed è chiaro che dalla *-Giole- Gelli è già tiuscito a* portar via molta roba. La perquisizione, comunque, non fal-

liece completamente. L'operazione era stata ordineta nel quadro delle indagini sul falso rapimento di Michele Sindone e quel che viene trovato supera davvero ogni aspetta-tiva. Prima, il gruppo al comando dei magistrati milanesi, si ferma a «Villa Wanda», la casa di Gelli un tempo di proprietà dei fratelli Lebole e poi prose-

La voce sull'operazione si è | rabile, noncetante i goffi tentativi di una segretaria di nascondere il materiale, che salta fuori l'archivio della P2: il grande elenco degli iscritti, l'indice analitico di una serie di fascicoli che Gelli ha già portato in Sud America, copie e atti di transazione tra alcune grandi società italiane, i fascicoli rela-tivi al «Corriere della Sera» e alla Rizzoli e tante tante altre

È con i documenti trovati alla «Giole», dunque, che scoppia la «bomba» P2 e che l'opinione pubblica scopre uno dei più grossi scandali dell'Italia repubblicana: uno scandalo che, n pratica, porterà alla caduta lei governo Forlani. La perquisizione alla «Giole» con i relativi clamorosi risultati fa anche perlare del Gelli imprenditore d'assalto e arrampicatore sociale, sempre legato alla DC e all' proprio nella stanza del «vene- uomo dalle facili fortune.

È nei 1955 che Gelli incontra, in casa di un parroco, il ca-valier Giovanni Posseri che a-veva sondato, qualche mese prima, la Permassex, la samo-sa sabrica di materassi a molle. Gelli, in quel periodo, è portaborse e factotum del de on. Diecidue. Il capo della P2 entra subito in società con Posseri e comincia a viaggiare tra Arezzo e Roma per svolgere compiti di relazioni pubbliche. Sempre Gelli, nel 1959, costruisce a Frosinone il grande stabilimento della «Permaflex» che viene insuzurato dall'onorevole Andreotti e dal cardinale Ottaviani Nel 1966 avviene la rottura con Pofferi Intanto, il «venera-

> monima industria di confezioni. Gelli, insieme ai Lebole, mette în piedi la società .La Dormire, per fabbricare materassi a molle in concorrenza con la «Permaflex» L'operazione aon va in porto molto bene e si arriva, nel 1970, al fallimento Sono proprio i fratelli Lebole che accorrono in aiuto di Gelli e trasformano .La Dormire. in una piccola industria di abbigliamento: la «Giole», appunto, della quale Licio Gelli diviene direttore. E anche proprietario del 5% delle azioni della societè, un cinque per cento che copre la sua quota del 25% nella vecchia «La Dormire». B pro-prio dagli uffici della «Giole»

proprie trame per il grande bal. Gioles.

biles aveva concectuto, ad Arez-

zo, gli industriali Mario e Giovanni Lebole, tondatori dell'o-

zo verso Roma e per conqui re ben altro potere. È nel suo ufficio a Castiglion Fibocchi (arriva ogni mattina con una macchina targata corpo diplomaccinna targata corpo appo-matico) che riceve i vari Malet-ti, La Bruna, Viezzer, del Sid, che vanno da lui solo per evanprare vestitis con forte scouto. È sempre Gelli — seco alcuni — che riesce a firmere contratti per la «Giole» anche con alcuni paesi dell'Est. I fratelli Lebole e i loro figli, depa l'esplosione dello scandalo P2, hanno più di una volta precisato che Gelli, con la «Giole», ha sempre avuto poco a che fare e che anche come dirigente era stato messo in aspettativa da molto tempo. Rimane però il fatto che è proprio alla «Giole»

tamente legati al agram maestro» e vengono regolarm invitati alle feste a .Villa Wandas. e agli incontri conviviali. Mario, l'industriale che si d ucciso ieri, era affiliato alla P2, con tessera 1674. Ad un curto momento, come si sa, anche l' industria dei Lebole entra in crisi e viene ceduta alle Parte-cipazioni statali. Ultimamente la «Giole» aveva effettuato una serie di licenziamenti ed era stata sottoposta ad am strazione controllete. Lo scandalo P2, a quanto para, aveva bloccato persino i crediti. Nea si può certo dire che l'ombra dei agran maestro abbia portato fortuna né si Lebolo né alla

W. Settimelli

che viene sequestrato tutto l' archivio del capo della P2. Non

solo: i Lebole rimangono stret-